



Il manager e l'impresa non sono il male

Lauro Venturi*

Torno su un argomento che trattai anni fa: “Il manager è il male?”¹.

Prendevo spunto dal fatto che, a pochi chilometri da casa mia, un parroco uccise una persona per ragioni, pare, anche economiche.

Il giornale locale riportò un lungo articolo dal titolo: “La diocesi: no ai preti manager”.

Sei anni dopo lo spunto per provare sommessamente a dire che le aziende e chi le guida non sono automaticamente il male è duplice: un professore e Gino Strada.

Nel primo caso, l'insegnante scrive al Premier Renzi per la questione della 'buona scuola'. Premetto che non ho seguito la vicenda e quindi non so esprimere un parere argomentato sul tema. Rilevo però due cose: non ho mai visto una riforma scolastica che non sia stata contestata dagli insegnanti e ho avuto, come genitore, un'esperienza non proprio positiva in merito, soprattutto per ciò che concerne le scuole medie inferiori, che accolgono i nostri figli nel delicato passaggio dall'infanzia e dall'adolescenza.

In un recente sondaggio, alla domanda ‘Pensi che la scuola stia insegnando cose utili per la tua vita e per il lavoro?’, gli studenti davano un giudizio negativo, le aziende tra il cinque e il sei, gli insegnanti una valutazione superiore al 7,5: il problema esiste.

Tornando al professore, nella lettera scrive che a 18 anni aveva tre possibilità: la Marina Militare, l'Italsider, la facoltà di Ingegneria. La Marina Militare era la più semplice e gli garantiva la pensione a 38 anni, l'Italsider era la meno attraente ma lo stipendio era ottimo e i privilegi tanti. Ciò nonostante, scrive il professore, fece la scelta più difficile e si iscrisse a ingegneria. Pur avendo superato brillantemente l'esame di Stato, gli capitò una proposta di incarico annuale nella scuola e accettò. “Ora Presidente ho bisogno che Lei mi dica chi, il nome voglio, dovrà giudicare la mia professionalità di insegnante, la mia didattica, il mio comportamento. Presidente, io non sono un operaio che avvita bulloni, non sono un manager che deve fare profitto”.

A parte che ne *La chiave a stella* Primo Levi non banalizza il lavoro di avvitare bulloni, ecco che la parola ‘manager’ viene ancora utilizzata nella sua accezione negativa!

Veniamo ora al secondo spunto, un'intervista di Gino Strada che mi ero perso e che Facebook ha riproposto pochi giorni fa. Ho per Gino Strada una stima incondizionata, lo ammiro e come posso lo sostengo con costanza. Aver pensato e sviluppato Emergency con criteri di qualità e funzionalità che nulla hanno da invidiare alle start up o alle aziende più innovative ed efficienti, tutto questo parla per lui. L'intervista si conclude così: “...a me piacerebbe in futuro aprire anche in Italia il primo ospedale di Emergency, per far rivedere agli italiani, dopo 30 anni, che cos'è un ospedale, non una fottuta azienda...”.

Anche per me la scuola e la sanità non sono aziende, prendere un medico e un insegnante e dirgli che da domani sono dei manager, bè questo è davvero ridicolo. Sa di specchio per le allodole, o per i barbagianini. Anche perché il manager è una professione seria, complicata e complessa, che non si improvvisa.

Anche scuola e sanità devono comunque essere gestite con criteri di efficienza, per non sperperare ma utilizzare al meglio le risorse disponibili. Il profitto è sacrosanto: il problema è cosa ce ne facciamo di quel surplus. Quando leggo i dettagliati resoconti di Emergency (bilanci, attività previste ed effettuate, progetti...) trovo una qualità manageriale di tutto rilievo, sanno gestire con profitto le loro risorse e così possono innovare e svilupparsi continuamente.

In tempi di polemiche noiose sul Jobs Act, voglio dire semplicemente che senza aziende non ci può essere lavoro, e che se le aziende sono ben gestite da bravi manager questa è una bella cosa per tutti.

Mi intristisce, ma non mi scoraggia, vedere come ancora sia assente una cultura favorevole all'impresa, e a chi le guida. Credo che questa sia una condizione indispensabile per ritrovare quella voglia di fare e di rischiare che è l'unico modo per uscire da questo pantano.

* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA

¹ P&C n. 62